



Gli autori di questo libro:

Questo libro - sia per quanto riguarda i contenuti e le illustrazioni, sia per la grafica ed il progetto editoriale - è il risultato finale del laboratorio didattico "Scriviamo un libro sul vostro castello" attuato presso il Castello Consortile di Buronzo.

*Per informazioni su questa e sulle altre attività proposte dalla Sezione Educativa del castello:*

**[www.castellodiburonzo.it](http://www.castellodiburonzo.it)**



QUADERNI DIDATTICI  
DEL CASTELLO CONSORTILE  
DI BURONZO

Alunni della classe V  
della Scuola Primaria di Buronzo

## Buronzo e il suo castello Storia dei Signori di Buronzo



Castello Consortile di Buronzo - 2013

Laboratorio "Scriviamo un libro sul vostro castello"

Finito di stampare nel giugno 2013

Castello Consortile di Buronzo  
Sez. educativa



## Presentazione

---

Il mondo della scuola rappresenta uno dei momenti più importanti per la formazione dei nostri ragazzi ed è per questo motivo che i laboratori didattici e le attività educative, voluti dall'amministrazione comunale di Buronzo, proposti al castello consortile di Buronzo, come "Scriviamo un libro sul nostro castello", hanno lo scopo di far conoscere e riscoprire ai giovani le tradizioni e i valori della nostra cultura.

Il volume presentato dai ragazzi della classe V della scuola primaria di Buronzo è frutto di un lavoro impegnativo ed attento di apprendimento, ricerca, sintesi ed elaborazione delle informazioni ricevute.

La prima parte ci introduce e ci riporta nella genealogia dei signori di Buronzo, analizzata con l'attenzione dello storico per ricostruire le date importanti che hanno dato origine alle sette famiglie che vissero contemporaneamente nel "castellone".

Molto accorta è la presentazione delle parti visibili a ridosso dell'ala restaurata del castello e la spiegazione dettagliata delle parti interne affrescate, che può essere un utile supporto guidato per chi giunge al castello.

La terza parte del libro ci presenta un modo diverso e spontaneo di vedere la storia con un racconto fantastico sulla stirpe dei rami famigliari e dei loro castelli.

Il "Quaderno didattico del castello di Buronzo" è frutto di un intenso e impegnativo lavoro che ha visto i 9 alunni protagonisti diretti e ha portato alla maturazione dei ragazzi che da oggi potranno raccontare l'unicità e la bellezza del loro castello con passione e consapevolezza.

I volontari "amici del castello di Buronzo" hanno delle nuove leve pronte e stimolate a raccontare con semplicità e fantasia la storia di uno dei complessi castellati consortili visitabili più grandi d'Italia.

Bravi ragazzi, vi aspettiamo!!

Emiliano Giordano  
*Sindaco di Buronzo*

Davide Deriu  
*Assessore alla promozione del castello di Buronzo*

## Indice

---

Presentazione.....	1
Indice.....	2
Capitolo I. La storia.....	3
Capitolo II. La descrizione del castello.....	9
Capitolo III. Le leggende.....	15
<i>I sette sposi del castello.....</i>	15
<i>La nascita del castello.....</i>	16
Bibliografia.....	18
Ringraziamenti.....	19

## Capitolo II La storia

---

Buronzo, comune agricolo della Baraggia, si trova nell' alta Pianura Padana alla sinistra del torrente Cervo tra Vercelli, Biella, Santià e Gattinara.

Da reperti di manofatti celtici e Romani si pensa che il luogo fosse abitato già in tempi molto antichi.

Buronzo, inalzato su una motta a m.189 di altitudine , divenne il luogo migliore per esercitare un controllo strategico sulla zona.

La storia del castello consortile inizia ad essere documentata nel 1039 anno in cui l' Imperatore Corrado II conferma con diploma di investitura Burontium e altri luoghi a Guala di Casalvolone. Da ciò si desume che già in quel periodo esistesse, in Buronzo, un Castello.

Nel 1152 Federico II con un nuovo diploma conferma tutti i diritti e aggiunge il nuovo diritto di imporre tributi per la costruzione di fortificazioni. Questi poteri garantirono al feudo una posizione di dominio nei confronti dei sudditi.

A metà del XII secolo i Casalvolone si divisero in tre rami: i Casalvolone di Casalvolone, i Casalvolone di Rosasco e i Casalvolone di Buronzo.

Il primo a fregiarsi del titolo nobiliare di signore di Buronzo fu Enrico II nel 1184. Da lui discese Robaldo di Buronzo, considerato il capostipite della famiglia. I numerosi atti privati e permuta di beni fanno pensare che questo personaggio fosse uno degli artefici della potenza economica della famiglia.

Robaldo aveva tre figli: uno era Enrico III, personaggio di spicco nelle vicende di Vercelli.

Enrico III in data 19 gennaio 1297 nominò come erede il figlio



*Particolare della torre antica nel castello di Buronzo (XII secolo) (foto Ivan Brotto)*

Giovanni che nel 1303 fu anche beneficiario, con i cugini Bongiovanni, Pietro, Ribaldo e Uberto figli di Giacomo fratello di Enrico III, della parte del castello spettante allo zio Uberto, morto senza eredi.

Nel 1326 comincia ad delinearsi l' inizio del consortile dei signori di Buronzo. Con Enriotto, Antoniotto e Gottofredo, figli di Giovanni, si costituiscono i primi tre colonnellati, ai quali si aggiungono gli altri quattro originati da Dongiovanni, Pietro, Robaldo e Uberto, figli di Giacomo.

Da Enriotto si sviluppa il colonellato dei DELLE DONNE, da Antoniotto quello degli AGACIA e da Gottofredo quello dei Gottofredo.

Da Bongiovanni discendono invece i PLEBANO; da Pietro i BERZETTI; da Robaldo i BUCINO e da Uberto i DELSIGNORE o PRESBITERO.

I BERZETTI, dei vari colonnellati dei signori di Buronzo, furono certamente i più illustri e potenti e gli unici a sopravvivere anche dopo l'estinzione di tutti gli altri colonnellati in cui si divideva il Consortile.

I Berzetti si estinsero con Adriano Emilio agli inizi del 1900.

Oltre ad essere signori di Buronzo, Balocco e Bastia, verso la fine del XVII secolo i Berzetti acquistarono, per matrimonio, i diritti su Murazzano e si intolarono marchesi di Murazzano. Nel 1335 con il passaggio di Vercelli ai Visconti, anche i consorti di Buronzo passarono ai signori milanesi.

Nel 1357 il paese fu saccheggiato e bruciato dal Marchese del

Monferrato. La dedizione ad Amedeo VI di Savoia recò vantaggio ad entrambe le parti: per i Savoia, Buronzo costituiva un centro fortificato di primaria importanza per difendere la zona retrostante a loro soggetta.

Per i consorti di Buronzo le condizioni furono particolarmente favorevoli. I Savoia concessero la possibilità di fare rappresaglie senza l'autorizzazione Sabauda, dare asilo a chi volessero, tranne i Visconti; essere esentati dai dazi, pedaggi, gabelle in cambio di mezzo fiorino d'oro per ogni fuoco. I fuochi allora erano 87. Nel 1378 il feudo di Buronzo fu accorpato al Capitanato di Santhià.



*L'ingresso del nucleo interno del castello*



*La manica della "Rocca"*

In un documento del 1522 si legge come Buronzo fosse governato: per ogni Colonellato veniva eletto un rappresentante che, con gli altri sei, oltre ad occuparsi della politica del consortile eleggeva un "chiavaro" (uno dei consignori di Buronzo) che esigesse delle multe e redditi comuni, riferisse in cause penali e si occupasse di amministrare i beni.

Le porzioni di feudo potevano essere alienate ad altri membri del consortile, anche alle donne se sposate con consignori del luogo. momento delle Lotte tra i Savoia, i Visconti e i Marchesi del Monferrato, Buronzo, con il suo Castello ben munito e fortilizio di primaria importanza per la difesa della zona retrostante già sabauda, fu al centro di aspri combattimenti. Il borgo fu saccheggiato e dato alle fiamme dalle milizie monferrina.

Nel 1412 il borgo corse il pericolo di un nuovo assalto da parte dei mercenari di Ludovico Cane, se non fossero arrivati i messi del capitano di Santhià ad avvisare i signori che le soldatesche nemiche, dopo aver espugnato Lenta, avevano intenzione di

assediare il castello di Buronzo. Nel 1427 con il passaggio di Vercelli e del suo distretto sotto il dominio dei Savoia la regione poté finalmente ritrovare la tranquillità e avviare opere di ricostruzione alle devastazioni causate dalla guerra e lavori di ampliamento per ospitare i numerosi membri delle varie famiglie.

Nel 1553 con l'occupazione del Biellese da parte delle truppe francesi del Brissac, il castello venne presidiato dalle truppe sabaude e imperiali.

Il luogo e il castello vennero coinvolti nelle guerre tra Carlo Emanuele I di Savoia e la Spagna, furono devastati e subirono danni ad opera delle soldatesche di passaggio. A causa di questi danni nel 1622 il duca sabauda concesse alla comunità di Buronzo l'esenzione della

maggior parte dei tributi dovuti. Nel 1626 il borgo di Buronzo fu aggregato alla nuova provincia di Biella ma nel 1683 con il nuovo riassetto delle circoscrizioni amministrative del Piemonte, questo luogo con Balocco e Bastia tornarono a far parte della provincia di Vercelli. Dopo le guerre del seicento, per Buronzo ebbe inizio un lungo periodo di tranquillità durato fino agli ultimi anni del XVII secolo. L'economia locale fece registrare un sensibile miglioramento, incentivato dalla coltivazione sempre più intensiva del riso e della messa a cultura dei terreni della Baraggia,



*Torretta angolare, su uno spigolo del corpo di fabbrica prospiciente via Borri (un tempo appartenente ai marchesi Berzetti)*

che precedentemente erano tenuti a pascolo.

I documenti catastali di Buronzo, Balocco e Bastia, risalenti al XVIII secolo, mostrano l'ingente patrimonio terriero e immobiliare nelle mani dei signori di buronzo.

Francesco Giuseppe Berzetti divenne signore di Murazzano acquisendo il titolo di marchese.

Negli anni della dominazione napoleonica e ancora di più nel xx secolo, il consortile nobiliare si disperse fino a dissolversi. Alcuni rami si estinsero, altri lasciarono Buronzo. Il castello venne adibito ad usi ruspici ed abitativi con vari rimaneggiamenti.

L'ultima famiglia ad estinguersi dei signori di Buronzo fù quella dei Berzetti.

La chiesa del castello è l'odierna parrocchiale dedicata a S. Abbondio, esistente già nel 1206 e riedificata nel 1703.



*Il corpo, di fabbrica nel quale è sito l'appartamento secentesco (foto Ivan Brotto)*

## Capitolo II

### La descrizione del castello

---

Il castello di Buronzo si erge possente nella parte alta del paese ed è visibile già in lontananza e si trova nelle vicinanze della chiesa.

Dalla piazza del borgo è visibile un portale di ingresso a forma di torre, di mattoni e pietre a lisca di pesce.

In alto sono rimasti tre merli guelfi.

Prima della ristrutturazione era caduta una parte del portale e la copertura.

Un tempo si accedeva al castello mediante un ponte levatoio, le cui tracce sono ancora visibili. Tutto intorno alla rocca e al "castellone" vi era un fossato pieno di rovi che aiutava a difendersi dai nemici. Nella parte alta del portale sono visibili feritoie quadrate e una rettangolare.

Parte del portale è incluso nella costruzione vicina, unita al castello nei vari ampliamenti e rimaneggiamenti nel tempo.

Dal portale si accede al "Castellone", a sinistra ci appare un cortiletto con giardino nel quale troviamo tre begli alberi secolari di melograno.

Un pozzo che sicuramente serviva agli usi domestici, ora chiuso con delle inferriate, perché molto profondo.

**TORRE.** Nel cortiletto a destra si può osservare una poderosa torre quadrangolare in ciottoli di fiume, laterizi, mattoni e malta stilata, risalente al XI-XII secolo. La torre faceva parte del nucleo originario poi inclusa nell'ampliamento del Castellone.

Scendendo dalla scala del grande camino si possono osservare i muri di fondazione riferibili alla fine dell'XI secolo.

**SALA DEL GRANDE CAMINO.** La sala del camino, considerando la

struttura della volta e la data sul camino "1721", è stata ristrutturata nel XVII secolo ed era sicuramente la cucina delle sale padronali.

ATRIO E SCALONE. Dal cortile si accede all' atrio dalla volta a botte, risalente al XVII secolo. L' androne, a doppio passaggio, è diviso da una bella colonnina di granito che sostiene due archi e permettere di accedere all' appartamento delle quattro sale affrescate con le "Imprese". Dall' atrio a destra si sale all' ultimo piano.

Se si scende a destra la scala porta alle cantine e all' antico giardino.

LE SALE DELLE IMPRESE. Le grandi sale, protese verso Piazza Cavour, sono l'appartamento signorile, caratterizzate da fastose fasce decorate in modo diverso che corrono nella parte alta delle pareti e toccano i soffitti lignei, finemente decorati a tempera. Nelle fasce sono inglobate ventotto imprese, commentate da motti scritti in latino, risalenti alla seconda metà del Seicento. Alcune hanno valenza morale ed equivalgono a stemmi nobiliari con motto; altre hanno significato morale ma, spesso religioso con riferimenti biblici ed evangelici.

SALA A. (Verso Piazza Cavour ). La cornice di questa sala delimita imprese e motti, è una finta architettura costituita da mensole che sorreggono le travi su cui sembra appoggiare il soffitto di legno a cassettoni. La struttura architettonica è occupata da girali di Acanto.



*Il grande camino settecentesco, con la cappa decorata da un dipinto*

Le "imprese" di questa stanza sono: Il gallo allo specchio - L'uva nella ampolla - Il lupo che si morde la zampa - Un levriero che insegue una cerva - Airone che



*La sala verso piazza Cavour (foto Ivan Brotto)*

vola sopra la tempesta - Due braccia che affilano due coltelli.

SALA B. In questa sala agli elementi di finta architettura si aggiungono "PUTTI", alcuni che fungono da sostegno alle travi, mentre altri, con una mano, sembrano sostenere la trabeazione di finta architettura.

Le imprese sono: L'elefante che guarda una mano spremere un grappolo di uva-La vite sul palo- Ramo di lauro innestato su un tronco di quercia -Pianta di edera rampicante su una pianta di alloro - L'elefante a terra appoggiato al tronco di una palma schiacciata - L'innesto.

Sul camino della sala, a fine '600 vengono dipinti gli stemmi di due nobili famiglie. Questi simboli sono riconducibili al matrimonio fra Giambattista Signoris e Paola Isabella Caresana di Carisio.

SALA C. False architetture di sostegno al soffitto e i girali di acanto caratterizzano questa sala. I PUTTI sono raffigurati a mezzo busto e non reggono alcun elemento architettonico.

Le imprese sono: Pernice che esce dall' uovo- Il melograno- Il sole- Pesce volante sul mare-Mano che impugna un ramo di corallo-La



*Sala B: il camino con la decorazione con gli stemmi (foto Ivan Brotto)*

nuvola che riflette il sole.

SALA D E. Prima del restauro queste due sale costituivano un unico ambiente.

La fascia decorativa è costituita da una finta trabeazione su cui sembra appoggiare il soffitto a cassettoni; non vi sono figure umane.

Alcune imprese di questa stanza sono perdute; rimangono: il leone coronato in atto di cogliere una rosa da un cespuglio- Cammello accasciato con carico a terra- L' Etna- Salamandra sul rogo acceso da un raggio di sole riflesso da uno specchio- Due cornucopie- Una nave a vele calate spinta a remi- Ercole che uccide l'Idra- L' obelisco sulla sommità di un monte, circondato da una siepe e dalla nebbia. IL LOGGIATO. Salendo il grande scalone di granito si arriva al loggiato panoramico dallo straordinario tetto di legno. Probabilmente i

loggiati, posti all'ultimo piano, avevano funzione di magazzini e locali di essiccazione dei prodotti agricoli.

Nello stesso piano del castello sono stati recuperati begli ambienti, vere proprie stanze. Dai locali loggiati seicenteschi si gode una stupenda vista sulla pianura, sull' altopiano della baraggia vercellese, sulle risaie intorno a Buronzo, sulla valle del Cervo, sull' arco alpino biellese col Santuario di Oropa e sul Monte Rosa.

Da piazza dei Caduti subito ci appare la "rocca", la parte più vecchia del castello. Si erge dalla parte del "Rivetto", ha pregevoli bifore, finestre e due aperture. Le bifore sono sostenute da colonne con capitelli decorati. Sopra a tre di queste finestre, sul capitello sono incastonate delle ciotole di ceramica spagnola con decorazioni ad elementi vegetali.

Nella parte sottostante ci sono delle piccole finestre con la parte superiore a forma di arco. Sotto queste finestre ci sono altre bifore. Il muro della Rocca rimasto è coperto di tegole. Molto caratteristica è una finestra decorata intorno con fregi di terracotta con raffigurati uva e fiori. Spostandosi verso piazza Cavour si innalza una torre con fregi nella parte alta con archetti pensili tra i quali corre un decoro a mattoncini. oltre la torre notiamo in discreto stato di



*Panorama suggestivo dal loggiato del castello*



bifore molto belle ornate in profondità con archetti. Altri edifici si susseguono fino ad arrivare ai palazzoni paralleli collegati tra loro da un altro edificio con terrazzo ad archi. La palazzina con il loggiato si erge maestosa e possente con a lato la chiesa di S. Abbondio. La facciata in parte di mattoni a vista e parte intonacata ci fa capire che ha subito nel tempo vari rifacimenti. Caratteristica è la finestrella gotica su piazza Cavour.



*Il giardino interno del castello*

## Capitolo III Le leggende

---

### *I sette sposi del castello*

Un tempo il Duca Bernardo non riusciva a trovare l' amore perché non di bell' aspetto. Un giorno chiamò la fata Adelia che fece una magia usando le rose del giardino e lo aveva fatto diventare un bel ragazzo. Sovente si recava a far visita ai signori dei paesi vicini. Qui incontrò una bellissima ragazza di nome Aurelia dei signori di Castelletto Cervo. Aurelia si innamorò subito di Bernardo e dopo due anni si sposarono nella torre del castello. Un giorno Aurelia ebbe una bambina di nome Azzurra. A quindici anni Azzurra incontro un ragazzo veramente carino di nome Tito. Dopo un anno si sposarono nella torre del castello. La fata Adelia fu sempre di aiuto. Ebbero sei figli di nome: Marzio, Antonio, Marino , Vittoria , Maria, Federica. Antonio incontrò una ragazza molto bella di nome Marina da Balocco. Si sposarono sulla torre del castello e la fata Adelia costruì con la sua magia un pezzo di castello che sarà abitato da loro. Più tardi si sposarono Marzio e Viola di Rovasenda, Marino e Olga di Formigliana, Vittoria e Romolo di Bastia, Maria e Raffaello di Masserano Federica e Nicolas di Villarboit. Ogni volta che uno dei figli si sposava, la fata Adelia, con la sua magia costruiva un pezzo del castello. Così nacquero i sette castelli del Consortile di Buronzo.

## La nascita del castello

C'era una volta un principe e una principessa a cui nacque una principessina di nome Geltrudina. La madre morì in un incidente di carrozza. Il re allora si risposò con una signora di nome Genoveffa. La matrigna era molto cattiva con la principessa Geltrudina, tanto che Geltrudina la chiamava Genofessa. Geltrudina era sempre più triste e .... pensando, pensando si ricordò che la mamma le aveva detto che dopo la sua morte doveva guardare nel cassetto segreto della sua camera. Un giorno Geltrudina andò nella camera di mamma, vide questo cassetto, dentro ci trovò una mappa che portava ad un ripostiglio segreto.



*La torretta della Rocca*

Qui la mamma aveva incontrato il suo papà. Geltrudina seguì la mappa e si trovò davanti ad una specie di cassetta di legno. Entrò e vide una panca, su una parete c'era un cuore con disegnato un ritratto dei suoi genitori. Ogni giorno Geltrudina andava in quel ripostiglio finché conobbe un ragazzo della sua stessa età che si chiamava Pino.

I due ragazzi continuarono a vedersi in quel luogo. La matrigna si accorse e distrusse il ripostiglio. Ma l'amore tra loro era sbocciato e decisero di sposarsi ma le stanze erano tutte occupate e decisero di costruire un castello attaccato alla torre. La matrigna cercò di ostacolare in tutti i modi questo matrimonio. Il padre di Geltrudina la rinchiusse nel sotterraneo per farle cambiare idea. Genoveffa partecipò alle nozze eleganti e sfarzose.

Gli sposi erano felici e dopo alcuni anni ebbero un figlio di nome Romolo che divenne il principe del castello di Buronzo perché lo curava e faceva del bene alle genti del posto. Ancora oggi il castello è il ricordo di Geltrudina, Pino e Romolo che hanno fondato il castello.



*Lo stemma dei signori di Buronzo*

## Bibliografia

---

Per redigere i testi di questo libro abbiamo utilizzato alcuni testi scientifici e divulgativi:

AVONTO L., *Andar per castelli. Da Vercelli a Biella tutto intorno*, Torino 1980

*Il castello di Buronzo ed il suo consortile nobiliare*, a cura di E. Givone, Vercelli 1990

ORDANO R., *Castelli e torri del Vercellese*, Vercelli 1985

SOMMO G., a cura di, *Luoghi fortificati tra Dora Baltea, Sesia e Po. Atlante aerofotografico dell'architettura fortificata sopravvissuta e dei siti abbandonati. Valsesia, alto Vercellese, I*, Vercelli 1991

SPINA L., a cura di. *I castelli vercellesi*, biella 2002

## Ringraziamenti

---

Al termine di questo lavoro vorremmo ringraziare chi, in vario modo, ci ha aiutati:

- il Comune di Buronzo, che ci ha consentito di entrare nel castello in varie occasioni, così da poter redigere al meglio la descrizione.

- la maestra Pina, che ci ha seguito con attenzione.

- Gabriele, che ci ha guidati nel lavoro di realizzazione di questo libro.

- al fotografo Ivan Brotto, che ci ha permesso di utilizzare per il suo libro alcune sue fotografie.